

La Repubblica 4 Ottobre 2018

Un ordigno contro la pentita che ha incastrato il clan Spada

ROMA. Un ordigno lanciato sul balcone di casa, nel cuore della notte. Un avvertimento dei clan, senza ombra di dubbio. Così i genitori di Tamara Ianni, una delle quattro collaboratrici di giustizia che hanno permesso di fare arrestare per mafia 32 componenti dello spietato clan Spada di Ostia, la scorsa notte all'1,55 sono stati svegliati da un boato. Loro e tutti gli abitanti del palazzo in via delle Azzorre 281. «Ha tremato lo stabile, abbiamo pensato al terrorismo», dicono i residenti.

L'attentato è arrivato a 48 ore dall'inizio del processo d'appello che si aprirà oggi per valutare la posizione di alcuni esponenti della famiglia di etnia sinti già condannati in primo grado per estorsione con l'aggravante del metodo mafioso. Si tratta di Massimiliano Spada (condannato a 13 anni e 8 mesi di carcere), Ottavio Spada (5 anni), Davide Cirillo (6 anni e 4 mesi), Mirko Miserino (6 anni e 4 mesi), Maria Dora Spada (7 anni e 4 mesi), Massimo Massimiani (11 anni) e Manuel Granato (6 anni e mezzo).

Tamara Ianni, insieme al marito Michael Cardoni, in quel processo furono i principali accusatori. Furono loro stessi vittime di un racket delle case popolari in mano agli Spada e vennero costretti con botte e minacce a lasciare l'alloggio assegnato loro dal Comune perché così aveva deciso il clan. Decisero di denunciare, svelando anche tutti i segreti e l'organigramma della famiglia. E per questo dal 2015 sono costretti a vivere sotto programma di protezione.

Tra qualche settimana Tamara dovrà anche testimoniare nell'aula bunker di Rebibbia dove si sta celebrando il maxiprocesso nei confronti della famiglia Spada e dei suoi complici per associazione a delinquere di stampo mafioso.

Dettagli, prove, circostanze che hanno aiutato la Dda di Roma a ricostruire il malaffare di una delle famiglie più potenti del litorale romano. È grazie anche a lei, ad esempio, se il duplice omicidio del novembre 2011 con cui sono stati uccisi due pregiudicati di Nuova Ostia - Francesco Antonini e Giovanni Galleoni, di cui il compagno è nipote - oggi può essere imputato a qualcuno. Gli Spada appunto. Un delitto avvenuto nel feudo della famiglia sinti rimasto impunito per sette anni.

L'attentato della scorsa notte arriva anche a tre giorni dalla celebrazione del 50esimo anniversario dell'Associazione Italiana Polizia che ha scelto proprio Ostia per la festa. Un segnale, quello della mala, che suona come una sfida anche allo Stato. «Voi venite a Ostia e noi continuiamo come se nulla fosse», sembra - essere il non detto che sottende al posizionamento dell'ordigno. Qualcuno, tra gli inquirenti, lo interpreta anche come una dimostrazione di «debolezza» da parte di chi sa che ormai è al capolinea. Il clan è infatti decapitato da inchieste e arresti e, in quest'ottica, si tratterebbe dell'ultimo colpo di coda.

Tuttavia il boato dell'esplosione ha risuonato in tutta Ostia e, se fossero esplosi

anche gli altri due candelotti del rudimentale ordigno, sarebbe potuta accadere una vera tragedia.

Polizia e carabinieri hanno eseguito i rilievi sul balcone e sotto casa dei genitori di Tamara. La squadra mobile ha in mano l'inchiesta e sta lavorando su alcuni dettagli importanti per risalire agli autori. In tre sono stati visti fuggire a bordo di un'auto dopo aver piazzato la bomba.

Federica Angeli